LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

In campionato, dopo il "fronte azzurro,, contro l'Inghilterra

L'Italia calcistica ritorna ai suoi clan

Vince chi sa soffrire meglio

Dopo la mobilitazione generale anti-Inghilterra (raramente si è vista tanta partecipazione, tanta uniformità di pareri, attorno alla squadra azzurra) il calcio ritorna secondo logica alle «parrocchie», ovvero al campionato. Oggi ciascuno per sé, e meglio se agli altri va male: una realtà che non si cerca neppure di mascherare con ipocrisie che non ingannano nessuno. Del resto, dopo un inizio di stagione in cui Nazionale e Coppe hanno attirato molto attenzioni, solo adesso la serie A entra nel vivo e reclama tutte le attenzioni. Per Juventus e Milan c'è ancora un turno dell'Uefa, è vero, ma Shakter Donetzk ed Atletico di Balbao sembrano ancora lontani, anche se il mercoledì è vicinissimo. Da oggi comincia in pieno la battaglia al vertice fra i bianconeri ed i campioni d'Italia, comincia anche la prova della verità per chi insegue e dovrà pur dimostrare (salvo il Napoli, la cui consistenza è nota) quanto vale.

L'intersecarsi degli impegni, il peso di fatiche successive, la non ancora piena aderenza dei sistemi generali di preparazione alle esigenze del calcio più atletico e veloce che si gioca adesso, hanno fatto sì che ogni squadra abbia pagato un grosso tributo nell'avvio di stagione. Record di infortuni quello del Torino non per numero ma perché sono rimasti bloccati Claudio Sala e Pecci, ovvero due degli elementi di maggiore spicco del nostro football e non solo del clan di Radice, ma nessuna squadra si è salvata. La Juventus ha avuto già in fase precampionato il contraccolpo di Benetti, ora deve recuperare Francesco Morini; il Napoli non è ancora certo di riavere contro la Lazio capitan Juliano, mentre i biancoazzurri già privi di Re Cecconi e D'Amico hanno anche Wilson acciaccato; la Roma ha Rocca in cantiere, Milan ed Inter recuperano e perdono elementi di domenica in domenica, la Fiorentina non può disporre oggi di Gola, Bertarelli e Roggi. Si va inevitabilmente verso un football tipo hockey, con rifiati durante il gioco, con un avvicendamento di elementi che rompa quella barriera psicologica fra titolari e riserve che è ancora di grosso ostacolo, che crea problemi (esempio: se entra Claudio Sala, e più avanti quando sarà disponibile Pecci, chi dovrà disilludere Gigi Radice?).

Il campionato lo vince la squadra che sa meglio destreggiarsi fra le difficoltà, le sfortune, gli imprevisti della stagione. Non ci sono dubbi che la «regoletta» per ora sia stata applicata con rigore. Il Torino ha dieci punti perché malgrado gli incidenti ricordati e la botta psicologica rappresentata dalla notte folle di Düsseldorf ha saputo trovare in campo un rendimento valido, malgrado manchi ancora alla squadra l'apporto di un giocatore importante quale Paolino Pulici. Dunque senza Claudio Sala, Pecci e Pulici (presente in campo senza dar prova dell'incisività di cui è capace) la squadra di Radice ha saltato senza danni le prime cinque partite. Oggi rischia a Perugia, dove inciampò la scorsa stagione, dove l'ambiente è euforico, dove sono possibili il ritorno di Novellino ed una grossa prova di carattere di Aldo Agroppi, ma anche un mezzo scivolone non dovrebbe diventare dramma: ogni squadra deve mettere in bilancio dei risultati negativi, purché sia salvo il filo conduttore del gioco, il filo che deve realmente legare una prestazione a quella successiva.

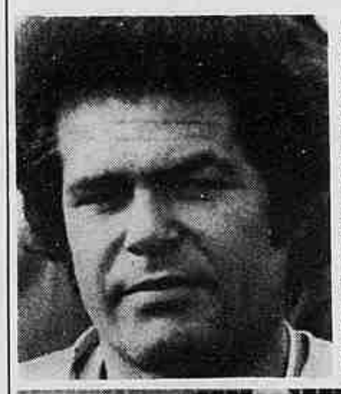
Dieci ha fatto pure la Juventus, che ha meritato l'en plein per la rapidità con la quale Trapattoni ha saputo assestare una squadra ritoccata in modo abbastanza sensibile, e «sconvolta» tatticamente dal passaggio dallo schema con il regista fisso a quello del lavoro collettivo a centrocampo. E poi l'ha meritato per il modo con il quale ha bloccato i due Manchester, dando una grossa mano a Bearzot non solo per gli uomini (sette) offerti per Roma, ma con la botta psicologica inferta al calcio britannico, che toccando con mano certe realtà di valori è sceso in campo all'Olimpico con grosse preoccupazioni, al punto di snaturare schemi che parevano intoccabili. Oggi arriva Valcareggi al Comunale, con uno Zigoni presumibilmente caricato a dovere: Trapattoni teme che ci sia una flessione, ma i bianconeri sono abituati agli impegni successivi.

Fra chi insegue, due grosse battaglie. A Napoli, anzitutto, dove Vinicio avrebbe voluto ripresentarsi con una Lazio al completo, ed invece dovrà improvvisare. La polemica fra lui e Pesaola non si è spenta, risale alla fase precampionato, quando il Petisso attaccò indirettamente i metodi di preparazione e gli schemi di gioco del suo predecessore, provocando la decisa reazione dell'italo-brasiliano che gli fece notare punti, gol ed incassi realizzati dal Napoli con lui in panchina. Oggi Pesaola ha il vantaggio di avere Savoldi come alleato: tornato al gol facile, il centravanti che in passato lodava il gioco di movimento richiestogli da Vinicio oggi «vede» (oppure «stravede») solo il nuovo trainer, mentre sono soprattutto psicologici i motivi che avevano tolto, ed hanno ridato, efficacia al cannoniere partenopeo. Ed a Bologna, dove è scoppiata la «bomba» Bulgarelli, deciso ad uscire dal gruppo dirigenziale, si ritrovano Rivera e Giagnoni: un incontro al quale dedichiamo le foto di questa pagina. Ma dietro le polemiche c'è la reale situazione delle due squadre: di un Bologna ancora alla ricerca del primo successo, di un Milan che muta di nuovo i suoi schemi (*«Capello alla Dino Sani»* ha detto Marchioro) nel tentativo di arrivare ad un gioco più concreto.

Cerca slancio anche l'Inter, ma teme a San Siro il Genoa di Simoni, mentre Fiorentina-Catanzaro e Foggia-Roma sembrano favorevoli a chi gioca in casa. La Sampdoria aspetta il Cesena a Marassi: è già una battaglia che vale doppio, pensando alla bagarre di fine stagione. I romagnoli avranno in panchina il nuovo trainer Tom Rosati, che conta di ripescare Frustalupi vecchio protagonista in bluccerchiato. Fra scaramanzia e sentimentalismi, il tifoso doriano però non ha dubbi. Sono due punti indispensabili (anche per dare una botta ai rossoblù).

Bruno Perucca

Cari «nemici», oggi giochiamo



I volti di Giagnoni e Rivera, più due momenti del loro «incontro - scontro». Foto ce ne sarebbero cento, ed oggi aspettiamo l'ultima da Bologna: si saluteranno, si daranno la mano o si guarderanno di brutto? La vecchia inimicizia è stata rinverdita in settimana. Così pare che questo Bologna-Milan valga solo per questa «sfida» fra antichi nemici. Ma c'è anche la partita.

Biagi, il "signor Bologna,,

Adesso qualcuno crede che il suo libro più recente, Germanie, abbia il titolo al plurale non per indicare le due «nazioni» tedesche (ideali e politiche), ma per alludere alle due squadre di calcio: Beckenbauer da una parte, Löwe e soci dall'altra. S'è scoperto che è un tifoso, anzi un tecnico: Enzo Biagi è entrato nel consiglio di amministrazione del Bologna. Non è il primo in assoluto tra gli scrittori, c'è già stato il caso di Oreste del Buono col Milan, pur finito in modo burrascoso. I miei amici della redazione sportiva sono tuttavia convinti che l'avvento di Biagi segni la ripresa graduale di un piano ingegnoso, volto a raccogliere attorno alle squadre, per farsene scudo, gli intellettuali, i consiglieri culturali; e mi hanno pregato di un sondaggio. Può darsi che la Roma aspiri ad ottenere Moravia e l'Inter Montale (ne avrebbe bisogno). Può darsi che Arpino sia concupito da Juve e Toro. Può darsi che Cancogni e Cassola vadano alla Fiorentina... Ma, nel caso specifico, direi che si tratta piuttosto di «bolognesità», una caratteristica che vien prima del calcio, prima di tutto. Una civile caratteristica, che sa di pranzi, di caldo, di chiacchiere profuse. Per chiarire, parliamone con Biagi.

Come è nata questa passione sportiva?

«Quando avevo otto o nove anni andavo a tutte le partite del Bologna. Allora c'era una tessera speciale che costava cinque lire e durava un anno. Se uno non aveva le cinque lire si metteva vicino all'ingresso e si offriva come figlio. I bambini accompagnati potevano entrare gratis. Il primo signore solo che passava, lo si prendeva per la manica e si entrava con lui».

E come è venuta la nomina?

«C'è un mio amico di Bologna, laureato in medicina, ma fa l'industriale. E' nel consiglio del Bologna. Qualche settimana fa, propone agli altri: bon, ma perché non prendiamo Biagi?».

A che titolo?

«Non come giornalista e scrittore, come bolognese appunto. E' un modo per me di restare vicino alla città. Una volta cantavano: "Il Bologna è uno squadrone che tremare il mondo fa", adesso non vogliamo provocare terremoti, ci accontentiamo di un buon posto in classifica».

Non me ne intendo eccessivamente, ma dicono che cambiando allenatore...

«Per favore, non tocchiamo Giagnoni. Gli ho parlato poche volte, ma mi sembra una persona eccezionalmente seria, un uomo a posto. Che ci sia un caso Giagnoni l'ho appreso dai giornali, dai colleghi».

I colleghi sportivi, si sa, intuiscono le polemiche, spingono alla discussione: siamo sempre in anticipo.

«Eppure non so se sia opportuno incoraggiare certe passioni. A Roma per Italia-Inghilterra si sono mossi i ministri e i politici che avevano vietato agli italiani la tentazione dell'assenteismo. Loro non hanno resistito. Non so neppure se sia il caso di incoraggiare tanti ragazzi a giocare al calcio. Ci sono quelli che arrivano, i campioni, e non durano molto; ci sono quelli che diventano degli spostati subito. Tirano qualche bel calcio a vent'anni e poi non sanno che fare. Mi pongo, insomma, un caso di coscienza».

E' giusto, da competente, da responsabile ormai.

«Non mi ritengo un tecnico, anche se in Italia la laurea in calcio ognuno se la assegna da solo. Sono esperto del Bologna. Posso parlare di Bulgarelli: ho letto la notizia della sua rinuncia, mi dispiace, spero che sia un malinteso. Posso parlare di Savoldi e dire che è stato un bene venderlo, perché con due miliardi si fanno tante cose. Posso parlare di Pecci e dire che è stato un male venderlo, perché gli ottocento milioni non sono stati impiegati a dovere. Poi vorrei parlare dei bilanci. Trovo assurdo che le squadre di calcio vadano in deficit. I bilanci devono stare in pareggio, tanto lo sappiamo che non sono i soldi a far vincere gli scudetti».

Va bene, cade l'ipotesi di un piano di lottizzazione dei letterati fra le squadre. Ma che cosa porterà il bolognese Biagi in consiglio?

«Mi vergogno a dirlo: un po' di buon senso. Scusate, oggi, lo so bene, dire a uno che ha buon senso è un'offesa. Ma io sono fatto così, ho i miei vizi. Il buon senso è uno di quelli cui sono affezionato».

Stefano Reggiani

ATTUALITÀ DI UN UOMO

Bentornato, Ferruccio

Valcareggi, quando era c.t.
(di Franco Bruna)

Bentornato a Torino, o Ferruccio Valcareggi. Spero che un lungo applauso saluti l'ingresso al Comunale di questo tipico «capitano azzurro». Significherebbe, un tale applauso, che anche nell'anonimato d'uno stadio è possibile rendere omaggio ad un uomo discreto, di sobri silenzi, di equilibri così difficili da raggiungere in questa nostra vita troppo clamorosa e quindi dilaniata.

Tra la generazione dei vecchi «maghi» sempre un po' millantatori e quella «nouvelle vague» dei quarantenni allenatori che mirano ormai a discorsi scientifici, quantificanti, Zio Ferruccio visse lunghi anni a cavallo di un puledro bizzarro. Perché tale è il Club Italia, soprattutto avendo in pollaio galletti quali Riva, Rivera, Mazzola, temperamentini che neppure lo spleno avrebbe arrostito facilmente.

Oggi, Zio Ferruccio guarda dal suo angolo di provincia (ma Verona è nobiltà purissima, da cui le torve metropoli dovrebbero prendere esempio) un football che masticò in sette o otto lingue per tanto tempo. Oggi il temporeggiatore azzurro può gustare il pallone con il distacco d'uno scienziato al microscopio. Anche se, naturalmente, sa far bene gli affari suoi, anche se sa conteggiare i punti in classifica: il mestiere è quello.

Per chilometri di colonne parlammo e sparlammo di lui: ma era un gioco, dilettevole e facile. E del resto lui, nella manica, aveva la squadra, capace di far risultato: stitico ma importante. Nei nostri duelli di clava e di fioretto, di critiche e silenzi, passò una generazione pallonara, febbri straordinarie si consumarono: quella «pelota» sembrava anch'essa figlia di un «boom» che aveva abbronzato l'intero Paese.

Oggi, nella sua provincia, l'impeccabile Zio Ferruccio prosegue doverosamente la vita. A conferma del carattere dell'uomo, della sua dedizione alla giornata, al destino. La lunga milizia ha finito per dotarlo di uno stile che è raro. Nel calcio che cambia, ma spesso non muta certi suoi atteggiamenti urticanti, rissosi, gli antichi esempi di Valcareggi tornano come memoria preziosa. Enzo Bearzot non esita a riconoscergliel debitore, pur avendo dovuto affrontare fatiche e nemici ben più acerrimi.

Bentornato, Zio Ferruccio. Verona, e non Parigi, val bene una messa.

Giovanni Arpino

JUVENTUS E TORINO CONTRO VERONA E PERUGIA: E' IL GIORNO DEL "DIVORZIO,,?

Il bel momento magico di Bettega e compagni

Molti tifosi bianconeri annunciano che oggi dagli spalti del Comunale il tradizionale coro «Juve! Juve!» sarà sostituito da un altro, più attuale, «Italia! Italia!». In effetti dell'Italia che mercoledì scorso ha battuto gli inglesi, oggi pomeriggio contro il Verona saranno in campo sette giocatori su undici (Zoff, Cuccureddu, Gentile, Causio, Benetti, Bettega e forse Tardelli visto che Trapattoni ha intenzione di limitarne l'impiego a favore di Marchetti nel quadro di un normale e consigliabile avvicendamento).

Il clima attorno alla squadra di Trapattoni è euforico. Dopo lo scudetto perso l'anno scorso, quando sembrava già vinto, i tifosi della Juventus non hanno atteso molto tempo per rifarsi dell'amarezza. Nello spazio di due mesi la formazione bianconera ha superato due difficili turni di Coppa Uefa, ha vinto tutte e cinque le partite di campionato, ha fornito alla Nazionale il suo blocco per battere gli inglesi e creare i presupposti migliori alla qualificazione per i campionati del mondo.

Giocatori come Causio, Bettega, Benetti sono rientrati nella forma migliore. Causio dalla stampa estera è classificato come una delle migliori ali destre attualmente in circolazione nell'Europa e, quindi, nel mondo. Benetti si sta riavvicinando alla seconda giovinezza ed ha ripreso l'allegria dei bei tempi. Di Bettega si interessano tutti. La popolarità di Bobby-gol è grande. In questi giorni lo vogliono tutti, lo intervistano tutti, lo fotografano tutti. Nel ritiro di Villar Perosa ieri è stato intervistato a lungo dall'inviato di un settimanale venduto in ogni parte del mondo.

E' il momento della Juventus, indiscutibilmente. Oggi, oltre a tutto, la squadra di Trapattoni con il vantaggio di giocare in casa rispetto al Torino può rimanere sola in testa alla classifica a punteggio pieno, eguagliando con sei vittorie consecutive dall'inizio del campionato il record che appartiene ancora al Livorno per il campionato a sedici squadre.

Tanta euforia se è giustificabile, comprensibile, non è del tutto consigliabile. Gli agguati sulla strada della Juventus, contro la quale gli avversari si impegnano al massimo, sono sempre tanti e possono essere rappresentati anche dal Verona che dopo un inizio difficoltoso, dovuto più che altro a divergenze economiche fra giocatori e società, ora ha ritrovato lo spirito ideale ed è guidato da un Valcareggi che in quanto a calcio la sa lunga ed è più che mai lucido. C'è di mezzo una sosta internazionale che può essere insidiosa per chi andava forte e propizia per chi aveva dei problemi da risolvere. Da parte bianconera la deconcentrazione contro il Verona soltanto perché è stata battuta l'Inghilterra sarebbe una mossa pericolosa.

Furino, infatti, dice: «L'unico rischio in questa partita è rappresentato dalla Juventus. Io credo che se ci esprimiamo al massimo i due punti dovrebbero arrivare. Però bisogna tenere conto del Verona e di giocatori come Zigoni che contro di noi disputa sempre fior di partite. Ricordo che una volta, a Verona, Zigoni era sceso in campo all'ultimo momento, con una fascia elastica al ginocchio sinistro, una alla gamba destra, sembrava un paralitico, ma appena l'arbitro ha fischiato il via per novanta minuti ci ha fatti diventare matti, ha colpito una traversa e siamo riusciti a pareggiare 0-0 con un certo affanno».

Valcareggi, nel suo ritiro di Asti, non ha più problemi sulla formazione. Fermo Petrini per infortunio, rientra Zigoni il quale annuncia: «Contro la Juventus mi diverto sempre a giocare e la tradizione è dalla nostra parte». *Per il resto la solita squadra con Franzot su Causio, Logozzo su Bettega mentre Blachlechner affronterà Boninsegna. A centrocampo prevedibili duelli Busatta-Furino, e Guidolin, un giovane che pare interessi alla Juventus, contro Tardelli o Marchetti. Questo è il dubbio che Trapattoni almeno ufficialmente si è portato a Villar Perosa. Vorrebbe concedere un turno di riposo a Tardelli che negli ultimi tempi ha corso molto. In ogni caso di ufficiale c'è soltanto l'impiego di Marchetti, ma al posto di chi e per quanto non si sa ancora.*

Franco Costa

Stadio, ore 14,30

JUVENTUS: Zoff; Gentile, Cuccureddu; Furino, Spinosi, Scirea; Causio, Marchetti (Tardelli), Boninsegna, Benetti, Bettega. 12 Alessandrelli, 13 Tardelli, 14 Gori.

VERONA: Superchi; Logozzo, Franzot; Busatta, Bachlechner, Negrisolo; Fiaschi, Mascetti, Zigoni, Guidolin, Luppi. 12 Porrino, 13 Sirena, 14 Maddé.

Serie A - 6° turno

Bologna-Milan	Agnolin
Fiorentina-Catanzaro	Gussoni
Inter-Genoa	Ciacci
Juventus-Verona	Serafino
Napoli-Lazio	Menicucci
Perugia-Torino	Casarin
Roma-Foggia	Prati
Sampdoria-Cesena	Bergamo

CLASSIFICA: Juventus e Torino p. 10; Napoli 8; Lazio 7; Perugia 6; Fiorentina e Roma 5; Inter, Milan, Catanzaro e Verona 4; Foggia, Sampdoria e Bologna 3; Genoa e Cesena 2.

Inter-Genoa con polemica

I «ricordi» di Pruzzo

(Nostro servizio particolare)
Milano, 20 novembre.

(d. m.) **Inter-Genoa, una partita con qualche motivo in più. Dicono per esempio che Chiappella potrebbe giocarsi il posto. Se l'Inter non vince, Fraizzoli potrebbe adottare una decisione che in fondo gli ripugna e che lui stesso nei giorni scorsi ha smentito. Chiappella discute con aria divertita queste pessimistiche ipotesi. «Non ci credo, sono voci messe in giro ad arte» dice, e chiude l'argomento. Comunque, per vivacizzare questa Inter spenta, qualcosa ha fatto: ha cambiato i numeri tradizionali. Contro il Genoa Mazzola avrà il 9 ed Anastasi il 7: come in precampionato, insomma, quando le cose andavano meglio di oggi.**

Dalla parte opposta Pruzzo giocherà per prendersi una rivincita contro i critici milanesi che nel maggio scorso, in Coppa Italia, lo avevano distrutto, giudicandolo un mediocre centravanti. «Io non penso a queste cose, gioco per il Genoa», dice il giocatore che è un uomo di poche parole. Ma i colleghi genoani sostengono che Pruzzo, ragazzo sensibile, si è ritagliato i giornali dopo quella infelice esibizione a S. Siro e li ha «ripassati» prima di salire a Milano, in modo da caricarsi per una tremenda vendetta.

● BORDON si è scontrato ieri in allenamento con il collega Oriali, ricevendo una tacchettata in testa: si è prodotta una ferita lacero-contusa e sono stati necessari due punti di sutura. Dovrebbe però giocare oggi.

Pesaola e Vinicio a Napoli due "nemici,, si affrontano

Il «Petisso» però dice: «Dobbiamo vincere, ma non per vendicarci»

(Dal nostro inviato speciale)
Napoli, 20 novembre.

Pesaola finge disinteresse. Per il *trainer* del Napoli pare che non ci sia mai stata la polemica con Vinicio. Riceve i giornalisti nel suo spogliatoio, fuma l'ennesima sigaretta, beve il terzo caffè e parla del suo «ex» Bologna, della Juventus, del Torino, parla di tutti meno che della Lazio. Come se domani non si giocasse Napoli-Lazio. Pesaola ostenta indifferenza: *«Sì, ma è una partita come le altre. E' una partita che il Napoli deve vincere, ma non per vendetta contro Vinicio: perché il Napoli fra sette giorni dovrà andare a Torino contro i campioni, e deve arrivare al confronto con i primi della classifica con possibilità di aggancio».*

Arriva il «nemico Vinicio» e Pesaola parla del Torino. L'importanza del confronto con i granata non si discute, però risultano evidenti gli sforzi dell'argentino di sdrammatizzare la gara di domani, una gara delicata e difficile. La Lazio è distaccata dal Napoli di un punto appena. Che cosa succederebbe al San Paolo se avvenisse il sorpasso, o anche se Vinicio dovesse «rubare» un punto a questo Napoli così ambizioso? Molti tifosi di quaggiù sono ancora legati a Vinicio, credono nel suo gioco, professano la sua stessa fede, amano il suo carattere duro. Vinicio, per la prima volta nella storia della società, ha portato il Napoli permanentemente in zona-scudetto. Molti lo ricordano ancora con simpatia.

Pesaola sa tutto questo ma finge di non saperlo. Ai giocatori dà ordini severi, ma con i giornalisti chiacchiera di tutto meno che della partita. Gli diciamo che la Lazio sarà senza Re Cecconi e senza D'Amico, due pedine importanti dello schieramento base. Risponde sorridendo: *«Allora giocheremo alla pari. Anche al Napoli mancheranno due uomini essenziali. Juliano non sta bene, Chiarugi non si allena per il riacutizzarsi del solito malanno agli adduttori».* Pesaola esagera. I guai dei due attaccanti sono molto leggeri, esistono buone speranze di un recupero.

Pesaola comunque recita la sua parte continuando: *«Vinicio è un trainer "giovane"? Io invece sono un trainer "vecchio", ma fra noi due ci sono appena cinque o sei anni di differenza, e non credo che bastino per simili drastiche definizioni».*

Reagisce anche quando si parla di tattica difensiva: *«Ma è difensivista una squadra che in cinque giornate segna undici gol?».* E' un Pesaola in grande forma, smanioso di fare bene proprio nella partita più delicata della stagione. Insiste: *«La gara con la Lazio sarà soltanto un esperimento per la partitissima della prossima settimana a Torino. Contro i campioni d'Italia il Napoli misurerà la sua vera forza. Dopo Torino vi dirò dove può arrivare questo Napoli».* E chiude. Poi si affretta a raggiungere i suoi giocatori nel solito ritiro. Con loro vuole parlare di tattica, intende disporre tutto in modo da non rischiare una brutta figura. Dopo le chiacchiere di questa estate e dopo i silenzi di questa vigilia, tocca ora agli atleti dimostrare sul campo chi ha ragione: o Vinicio con la sua teoria del collettivo o Pesaola con il principio della prudenza.

Giulio Accatino

NAPOLI: Carmignani; Bruscolotti, La Palma; Burgnich, Vavassori, Orlandini; Massa, Vinazzani (Juliano), Savoldi, Esposito, Spegglorin (Chiarugi). 12 Favaro, 13 Catellani, 14 Vinazzani o Montefusco.

LAZIO: Pulici; Ammoniaci, Ghedin (Pighin); Wilson, Manfredonia, Cordova; Garlaschelli, Agostinelli, Giordano, Martini (Viola), Badiani. 12 Garella, 13 Pighin o Ghedin, 14 Viola.

La prudenza ferma Claudio Sala ma l'influenza non ferma Pulici

(Dal nostro inviato speciale)
Perugia, 20 novembre.

Prima di dare spazio all'argomento Sala, riferiamo di Pulici. Il cannoniere granata ha trascorso il pomeriggio a letto, mentre i compagni si recavano al cinema, causa un lieve raffreddore e difficoltà respiratorie, per fortuna senza rialzi di temperatura. Giocherà? Riteniamo di sì, perché il giocatore in serata è migliorato nettamente dopo una cura intensiva.

Claudio Sala, novantanove probabilità su cento, rimanderà di una settimana il suo rientro. La residua speranza sta nell'ostinata volontà di Radice di recuperare il giocatore. La notizia non è ufficiale, ma è nell'aria. A queste conclusione, dubitativa soltanto in percentuale ridotta, arriviamo dopo aver esaminato i vantaggi e i rischi che comporta l'eventuale ritorno in squadra del geniale centrocampista. E dopo aver ascoltato, attentamente, le versioni dell'interessato, dell'allenatore, caparbio nella sua opera di convincimento ma altrettanto razionale nello stendere l'ultima sillaba, e del medico sociale dottor Boccardo. Perugia vive la vigilia dell'atteso match con i campioni d'Italia in una morsa di freddo, un freddo cane. La temperatura è quasi zero gradi centigradi. Cade qualche fiocco di neve. Il Torino si allena a Bastia, ad una quindicina di chilometri dal centro della città.

Sala affronta il collaudo del mattino in maniera spigliata. Ma i dubbi restano. La guarigione, accertata clinicamente ed ammessa dall'interessato, non cancella però le riserve mentali del giocatore, il quale torna indietro nel tempo, all'infortunio del 3 ottobre dopo appena nove minuti di campionato, contro la Sampdoria, e ricorda la ricaduta pochi minuti dopo l'inizio della partita contro il Borussia. Claudio è un ragazzo intelligente, sa che certe forme di stoicismo sono nocive. Andare incontro ad un terzo infortunio significherebbe, questa volta, compromettere un'abbondante fetta di stagione.

Del resto, le anticipazioni di Claudio sono eloquenti: «Io sto bene, però non sono tranquillo. Il secondo incidente, quella sera del Borussia, è diventato un incubo. Se lascio trascorrere un'altra settimana riuscirò a vincere gli ultimi complessi. Comunque non è deciso nulla. Può darsi che la notte porti consiglio e che dopo una chiacchierata con Radice e Boccardo venga fuori il verdetto positivo».

Gigi Radice è schietto. Non usa perifrasi e punta dritto nel cuore dell'argomento: «Io voglio che Sala giochi. Però non posso forzargli la mano. Nello stesso tempo debbo anche tenere in conto i meriti della squadra che sino ad oggi mi ha dato soddisfazione. Sono molti gli elementi da vagliare. Il fatto che Claudio sia guarito è molto confortante per il Torino. Un dato positivo che va al di là del rientro del giocatore, che potrà avvenire domani o fra sette giorni».

— *Magari lei lo farà sedere in panchina.*

«A me interessa che giochi. Dunque o dentro o fuori. Però non escludo che gli venga assegnata la maglia numero 14. Il Perugia impone gran ritmo e magari finisce che ad un certo punto non lo regge più. Potrebbe essere il momento di mettere in squadra Sala. A me le staffette precostituite non piacciono. Però è un'ipotesi da non scartare».

Il dott. Boccardo chiude l'argomento con un laconico riassunto: «Per me paro guarito, è soltanto questione di condizione. Ed a questo punto il medico non ha nulla da aggiungere».

Responsabilità, rischi calcolati e remore. E' un serpente che si morde la coda e che stringe Claudio Sala in un dubbio fastidiosissimo, dal quale si allontanerà domattina dopo un parlamentare a tre. Nel caso, molto remoto, per la verità, che Sala giochi, è ipotizzabile l'accantonamento provvisorio di Butti.

Angelo Caroli

PERUGIA: Malizia; Nappi, Ceccarini; Frosio, Berni (Nicolai), Agroppi; Scarpa, Curi, Novellino (Cinquetti), Vannini, Cinquetti (Amenta). 12 Pinti; 13 Niccolai, 14 Amenta (Pin).

TORINO: Castellini; Danova, Santin; Salvadori, Mozzini, Caporale; Butti (C. Sala), P. Sala, Graziani, Zaccarelli, Pulici (12 Cazzaniga; 13 C. Sala (Gorin); 14 Garritano.

Galileo
il nuovo sistema direzionale esposto a torino, nello show room di mobili per ufficio, in via viotti

MLM
gruppo GERES
un sistema d'arredamento mutevole, creativo, che da a ogni studio professionale o ufficio direzionale la propria originale soluzione variabile.
organizzazione di vendita GERES
20122 milano - via durini 24
tel. (02) 791823/799824/798394
filiale di torino
10121 torino - via monte di pietà 1
(ang. via viotti) tel. (011) 543920/533432